

Diarmuid Martin, arcivescovo di Dublino

“Non è stato un complotto Riflette la cultura dominante ma creerà molti problemi”

Intervista/2

G. GALEAZZI - A. TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

«**Q**uanto è accaduto non è soltanto l'esito di una campagna per il sì o per il no, ma attesta un fenomeno molto più profondo, una rivoluzione culturale». L'arcivescovo di Dublino, Diarmuid Martin, prelado che proviene dalle fila della diplomazia vaticana e che conosce bene i meccanismi internazionali, dopo la sua nomina alla guida della diocesi della capitale irlandese ha dovuto combattere una non facile battaglia contro coloro che volevano coprire gli abusi sui minori commessi da chierici. Commentando a caldo l'esito del referendum e la schiacciante vittoria dei sì alle nozze gay, monsignor Martin non si lascia andare al vittimismo ma riconosce il significativo divario che esiste tra la Chiesa e la società irlandese.

Si aspettava una valanga di sì al matrimonio gay?

«Ho capito che avevano vinto i sì quando ho visto che l'affluenza era molto alta. Ai seggi c'era la fila fin dalle prime ore di apertura. Adirittura molti giovani che lavorano fuori sono rientrati in Irlanda per votare. Il sì aveva il sostegno ufficiale di tutti i partiti, solo pochissimi politici si sono espressi a titolo personale a favore del no. Il primo ministro e tutti i leader hanno fatto campagna per il sì nelle strade e nei bar gay».

La destra cattolica ha accusato lei di non aver fatto abbastanza per il fronte del no. Cosa replica?

«La maggioranza che è emersa in quasi ogni angolo del Paese ha sorpreso anche quelli che proponevano il referendum. Il ministro della Sanità ha detto che non è stato un referendum ma una rivoluzione culturale. La Chiesa deve chiedersi quando è cominciata questa rivoluzione culturale e perché alcuni al suo interno si sono rifiutati di vedere questo cambiamento. È necessario anche rivedere la pastorale giovanile: il referendum è stato vinto con il voto dei giovani e il 90 per cento dei giovani che hanno votato si ha frequentato scuole cattoliche».

Che cosa farete ora?

«Non si può attribuire questa maggioranza a un qualche complotto, il voto riflette la situazione attuale della cultura irlandese: quanto è accaduto non è soltanto l'esito di una campagna per il sì o per il no, ma attesta un fenomeno molto più profondo. Quando andai in visita "ad limina" da Papa Benedetto XVI, la sua prima domanda era stata: dove sono i punti di contatto tra la Chiesa cattolica e i centri in cui si forma la cultura irlandese di oggi? Questa domanda di Papa Ratzinger è vera e bisogna trovare la risposta, perché siamo di fronte a una rivoluzione culturale».

Che cosa cambia adesso?

La Chiesa deve chiedersi quando è cominciata questa rivoluzione culturale e perché alcuni al suo interno si sono rifiutati di vedere questo cambiamento

Diarmuid Martin

Arcivescovo
di Dublino

«E un cambiamento notevole i cui effetti concreti sono imprevedibili. Il premier cattolico assicura che per le chiese non cambierà nulla, ma saranno i tribunali a dover applicare la legge. Il matrimonio in chiesa è anche un matrimonio civile e le coppie gay che se lo vedranno rifiutare dal parroco potrebbero ricorrere ai giudici accusandoci di discriminazione se il legislatore non mette dei limiti. Nelle scuole cattoliche gli insegnanti di educazione civica saranno obbligati a dire che il matrimonio è anche tra persone dello stesso sesso. Tutto questo creerà problemi».

La Chiesa poteva fare di più?

«No. Non c'è stata neppure una discussione in Parlamento. In Irlanda hanno sede multinazionali come Twitter e Google che si sono schierate per il sì e la gente ha temuto che la vittoria del no avrebbe isolato e danneggiato anche economicamente il Paese. Ora il quadro legislativo è in movimento, a cominciare dalla fecondazione assistita. Qui i single possono già adottare i bambini e le coppie gay già facevano così: ad adottare un bimbo era uno dei due partner».

A cosa è dovuta questa svolta storica?

«Prevale un'idea individualistica della famiglia. Si è smarrito il concetto del matrimonio come elemento fondamentale di coesione sociale. Rispetto ai diritti individuali, un'argomentazione sull'etica sociale non ha successo».

Attivisti

Un gruppo di manifestanti a favore dei matrimoni per le coppie omosessuali festeggia per la vittoria del sì al referendum di sabato

